

LE MANI BRUCIATE

Firenze

Sabato 26 febbraio 1944

Piazza Indipendenza

h.11,00

Grigio sporco è il cielo. Sembra pesare sulla città come se volesse rendere l'atmosfera più cupa. Come una smorfia lascia filtrare raggi di sole malaticcio che formano sui muri e nelle strade delle chiazze di luce tersa, senza calore, stanca, come se si fosse pentito della sua generosità. La pioggia ricomincia a cadere ed il vento si rimette a soffiare a raffiche brevi, violente. Il tempo sembra voler creare un'atmosfera d'angoscia che stagna ovunque.

Da regina dell'arte, Firenze è diventata la città della paura. Una paura pernicioso avvolge gli uomini e le cose. Anche i monumenti hanno l'aria di nascondersi, farsi dimenticare. Gli uomini, deboli e forti, hanno e fanno paura. I tedeschi hanno paura dei partigiani, I fascisti hanno paura degli Alleati e dei partigiani e, malgrado la loro collaborazione, hanno paura dei tedeschi. I partigiani hanno paura dei tedeschi e dei fascisti e inveiscono contro gli Alleati per la lentezza della loro marcia verso il Nord. Fanno i "turisti", mi aveva detto un giovane partigiano sul Monte Giovi.

Ho paura anche io, anzi, molta paura. Sarebbe stupido negarlo, quando la logica e la mia esperienza non mi lasciano che delle imponderabili e dei miracoli per sfuggire alle ricerche attive da parte della polizia fascista.

La progressiva ed inquietante scomparsa dei miei compagni mi ha lasciato quasi solo, libero ancora, a causa di quantità di imprevisti che mi facevano arrivare agli appuntamenti in ritardo o in anticipo. Questione di "chance", mi dico. Miracolo, direbbero i credenti. A volte, sento nelle persone che incontro, nei muri delle case, nell'aria stessa, sento qualche cosa che non va, qualche cosa che d'istinto mi spinge a cambiare bruscamente la strada; a fare dei lunghi giri per raggiungere i luoghi degli appuntamenti. E il mio istinto non mi tradisce mai, come qualche giorno fa in Piazza Santa Croce, dove arrivai dietro ai fascisti che stavano bloccando le uscite.

Questi bruschi ed improvvisi cambiamenti di strada stancano il mio compagno ALBO il quale dice che questa mania è il principio di una psicosi pericolosa. ALBO non capisce che è nella mia natura percepire il senso del pericolo. Povero ALBO, ancora non ha realizzato in quale mare di guai si è messo rimanendo con me, invece di andare altrove, ovunque, ma lontano da me.

Ho paura. Però sono stato educato a non esteriorizzare i miei sentimenti, in particolare la paura, la quale nel mondo in cui ho vissuto era considerata una cosa vergognosa, umiliante. Così, nascondo sempre la paura dietro un paravento di indifferenza naturale che mi distingue dalle persone che incrocio per strada. Li vedo così stralunati, con gli sguardi fuggenti, disperati. Ora non desiderano tutti che vadano via i Tedeschi e arrivino in fretta gli Alleati. E che finisca così la guerra!

Dio mio!!!... ma questi sono tutti quelli che gridavano tanto nelle piazze, applaudivano Mussolini che gli prometteva la guerra!!

Continuo ad aver fiducia e giro come un turista per la città, ma con la pistola e due granate inglesi nelle mie tasche. Arrivo all'angolo fra via 27 Aprile e Piazza dell'Indipendenza e mi imbatto in un gruppo di persone che discutono animatamente. Mi avvicino guardingo. Sono due ciclisti che si sono scontrati e ora si insultano di santa ragione, in quel dialetto fiorentino così colorito tipico del quartiere di Oltrarno.

La scena mi fa ridere e continuo a guardare la scena fino a quando sento una voce che mi sussurra

all'orecchio:

-Non ti vergogni a ridere così?

Mi giro lentamente e mi trovo al mio fianco MARIA LUISA.

-Tira fuori la tua mano dalla tasca...

Mi passa un pezzettino di carta. Sento anche il contatto delle sue dita tremanti, calde che stringono per un istante il mio polso e bruscamente, un attimo dopo, si staccano. La vedo poi andarsene di fretta, con un passo rapido, e con l'aria preoccupata; sempre inseguito dallo sguardo degli uomini, perchè MARIA LUISA è molto bella.

Apro il foglietto e leggo:

-Vieni stasera alle 1930 dalla zia. Molto importante!

Forse MARIA LUISA è riuscita a vedere qualche compagno e mi aiuterà a riallacciare i contatti, malgrado la sorveglianza alla quale sono sottoposte lei e la mamma dagli agenti di CARITA'. Ho molta fiducia in MARIA LUISA e in TINA, sua madre.

E' mezzogiorno e fra 7 ore "saprò" quello che mi deve dire.

Firenze,

Sabato 26 febbraio 1944

Viale dei Mille

h.12,30

Vado a mangiare da ALFREDO, dove in un tavolo ritrovo ALBO, che mi sorride nel vedermi, Dio!! Che testa dura quello lì!! Perchè vuole rimanere con me?? Quando gli spiego il pericolo che corre a rimanere con me e che farebbe meglio a raggiungere i compagni in montagna, su nel Mugello, mi sorride in modo disarmante mi risponde:

-Ma se sei solo? Hai bisogno di me, RIO!!

ALFREDO è pieno di fascisti e tedeschi in uniforme. Ma non sono questi che mi preoccupano... Quelli in civile sono i più pericolosi: li conosco troppo bene quelli e non smettono mai di fare il loro sporco lavoro:

-Anche quando siamo a letto con una donna, noi pensiamo a voi altri!- ci aveva confessato un poliziotto franchista a Parigi, nel 1937, prima che lo spedissimo a fare il suo mestiere nell'aldilà...

E oggi, da ALFREDO, ci sono molti di questi "civili", a tavola con quelle donne che il MESSINI chiama "GATTOPARDE", un'espressione che lui usava per indicare la loro pessima condotta morale e delle loro pellicce. I servizi tedeschi e fascisti impiegano mole di queste gattoparde che non valgono il piombo per abatterle...

Pranziamo rapidamente e poi io e ALBO andiamo a casa. Durante il tragitto ALBO mi fa delle domande sulla nostra organizzazione. Non voglio scoraggiarlo dicendogli che siamo ormai rimasti in due: io e lui...

Firenze,

Sabato 26 febbraio 1944

Viale Manfredo Fanti, 31

h. 14,00

A casa ALBO mi domanda se domani, domenica, possiamo andare a fare visita a sua sorella LICIA, che è ricoverata nel sanatorio di PRATOLINO

-E' tanto brava, mia sorella, e le farebbe piacere vedermi. Anche io vorrei salutarla prima che mi succeda qualcosa...- Mi dice dice ALBO

- Ormai è tardi e non abbiamo più tempo di portarle niente che potrebbe servirle. Andremo

domenica prossima, ALBO...Io gli rispondo

- Con queste parole, vado a riposare. Ne ho bisogno, con l'influenza che mi sento addosso.

Rimango però sveglio, ascoltando il triste lamento del vento che soffia alle finestre. I muri, il mobilio, tutto in questa casa che ho preso in affitto da una vecchia signora, qui in questa palazzina di via Manfredo Fanti, qui proprio davanti allo stadio, tutto è freddo. Forse per le armi e gli esplosivi che vi ho portato? O perchè lascio accumulare la polvere ovunque? Ma perchè pulire se ogni volta che esco, potrebbe essere per sempre?...Anche le persone delle fotografie di questa triste camera mi sembra che mi guardino male. Il loro sguardo mi dà sui nervi!

Lentamente, poi, mi lascio andare a sognare ad occhi aperti. I miei pensieri corrono da un paese all'altro, da un personaggio all'altro:

SINIGAGLIA, anche lui è finito qui,.. Dall'Italia alla Russia, poi in Spagna, dove l'avevo conosciuto con la divisa da ufficiale della marina repubblicana. Poi in Francia, nel campo di concentramento e poi il Confino politico a Ventotene, dove l'avevo ritrovato. Infine a Firenze, dove l'ho incontrato 4 volte, pieno di speranze per l'avvenire del mondo, ma preoccupato per sé e per me... Adesso è morto e la cosa non mi stupisce. Sono convinto che di tutti i buoni consigli che mi aveva dato, lui non ne aveva rispettati nemmeno uno sulla lotta clandestina. E la cosa , o prima o poi , la paghi cara...

Firenze,

Sabato 26 febbraio 1944

Viale Filippo Strozzi

h. 16,00

Alle quattro, esco, anche se febbricitante, da solo. Attraverso la città in tramvai...Mi sento stranamente felice, ho voglia di scherzare e ridere, ma in mezzo a questa gente così seria e preoccupata, cerco di controllarmi. Mi dirigo verso VILLA VITTORIA, dove il custode mi dice che SANDRINO non c'è, che è andato in campagna.

-Lo raggiungo in campagna, gli dico

-Capisco!...Capisco!, mi risponde il portinaio con le mani giunte, come se pregasse. Anche lui sa..Ha paura e non deve capire perchè io sono ancora in città, solo...

Arrivo in Piazza della Signoria e da lì in via dei Cerchi, dove, a qualche metro dalla casa di Dante, ho una camera che BRUNO LUCIANI mi ha messo a disposizione. Sono circa due settimane che non vedo Luciani e ho paura che sia stato arrestato anche lui. Salgo lentamente le scale, in silenzio, armato, facendo attenzione. Nulla, tutto è calmo, freddo. Un freddo che mi invita quasi ad andarmene. E sento che devo andarmene...Questa camera è conosciuta solo da due compagni: CODIGNOLA E NICCOLI. E NICCOLI mi fa paura...Temo che non reggerebbe agli interrogatori...Ho dei dubbi su di lui...Vorrei stendermi nel letto e aspettare l'ora dell'incontro con Maria Luisa, ma la stanza mi sa di una trappola. Preferisco uscire e tornare sotto la pioggia.

Torno in Piazza Signoria e vedo un gruppo di militi imboccare via dei Cerchi, ed entrare nella porta da cui ero uscito. E' cessato di piovere. Sono inzuppato e pieno di brividi. E' quasi l'ora in cui Maria Luisa esce dal lavoro. La sto guardando dalla strada, da lontano, dalla vetrina del negozio di parrucchiera in cui lavora. La vedo con il suo andare rapido, apparentemente sicuro ed indifferente; ma so che nulla le sfugge. E vedo anche loro, tutti eleganti con i loro cappelli a larghe falde, con l'aria indifferente anche loro, ma con la paura anche loro. Temono una nuova specie di uomini, questi combattenti che in Italia chiamano GAP. Sono i poliziotti di CARITA' che la controllano perchè sanno che lei ci conosce. Li seguo un momento, poi io svolto via Guelfa, quindi via Santa Reparata. E arrivo, infine, alla Villa prima di Maria Luisa.

*Firenze,
Sabato 26 febbraio 1944
Via Landino
h. 19,00*

Lei vive qui insieme alla zia e alla mamma, sfollate da Pistoia, dove fanno le donne di servizio per i proprietari di questa casa. E' tutto calmo intorno alla villa, sembra un'oasi di pace, un posto che trasmette serenità pace e affetto. La zia, dal portoncino mi fa cenno di entrare. E' tutta preoccupata, con una vocina strozzata che mi fa commuovere, perchè quella donnina onesta coraggiosa sa il pericolo che corre immischiandosi nella Resistenza.

-Cominci a salire, io aspetto Maria Luisa, che sarà qui a momenti, mi dice...

Dalla finestra del primo piano, vedo Maria Luisa che entra dal cancello e i due agenti passano davanti all'entrata senza fermarsi, per andare più avanti e controllare i movimenti attorno alla villa.

-Sì, è arrivato, dice la zia a ML

Ciao RIO!...Il suo sorriso sembra illuminare tutta la stanza. Le dure prove in cui è stata immersa non hanno alterato la sua bellezza. Solo i suoi gesti sono più rapidi, nervosi, mentre i suoi occhi neri non passano su di me come prima, allegri ed ironici. Mi scrutano come se cercassero qualcosa dentro di me, con un'aria di rimprovero:

-Ciao MIMA !..Lo sai che quando passi per strada gli uomini, smettono di parlare e ti guardano...

Lei scoppia in un riso sano e spontaneo, poi mi dice:

-Ti sentivo dietro di me, ma non osavo voltarmi. Capisci?... Sì...Lo avevo capito. Coraggio, presto ti lasceranno in pace.

Ma dentro di me pensavo: " Presto ti arresteranno di nuovo...e sarà dura. Per i tuo nervi, per la tua salute fisica e morale. Dio mio! Quanto sei bella, Mima!!

Ci siamo seduti al piccolo tavolo ricoperto da una tovaglia di pizzo fatta a mano, sulla quale si appoggiavano le nostre braccia aspettando di parlare:

-Oggi, appena ti ho visto, ho capito che Dio ti aveva messo sulla mia strada...

Fece un attimo di pausa, pensierosa, cambiò tono e ridendo continuò:

-Sei una faccia tosta e maleducato...Ridere così per quei due disgraziati di ciclisti che si insultavano Abbassò poi il volto sul tavolo e avvicinandolo verso di me, ritornò seria e preoccupata:

-Tutti tuoi compagni sono stati arrestati, Rio...Ed ho paura che non sia finita qui..Sa! Ti cercano, vogliono prenderti a tutti costi!!..L'hanno detto...Se ti prendono ti faranno a pezzi. Perchè non te ne vai? Io e la mamma siamo molto preoccupate...

-Calmati, Maria Luisa, e tranquillizza tua madre. Io vivo un po' come un fannullone, girando per la città, a cercarlo!..A cercarlo, continuamente. E lui mi fa cercare dai suoi sbirri, che hanno tutto da guadagnare se non mi trovano...E lo sanno, e per questo forse non mi trovano! Di cosa avrei bisogno ora? Di due camion pieni di partigiani vestiti da SS per andare a Villa Triste. Ma sono rimasto solo, e giro in continuazione per la città con la speranza di incontrare qualche compagno e riallacciare i contatti. Vado dove avevamo l'abitudine di incontrarci, nelle chiese, nelle piazze, nei casini...Ma niente, non c'è più nessuno. La nostra organizzazione si è chiusa in se stessa...

Mentre le parlo, è diventata triste. Le prendo la mano con dolcezza e le domando:

- Hai qualcosa che devi dirmi, Mima...

- Non lo so, sei ormai rimasto da solo...Sei solo, capisci e non potresti...Dio mio che farei?

La sento titubante ed angosciata, non voglio forzarla. Con calma le dico:

-Certo che sono solo e preoccupato. E se non mi dici quello che pensi sarò ancora più preoccupato

Ad un certo punto le scappa un "ascolta"...Poi cambia argomento, per distogliere l'attenzione su quello che stava per dirmi. E io per tranquillizzarla, le racconto di aver sognato degli amici di essere nella giungla del Venezuela con degli amici che adesso là cercano oro e diamanti. Nel 1939, dovevo anche io andare con loro; poi , però, ho rinunciato a seguirli. E uno di loro arrabbiato mi disse:

-Con la tragedia che sta per abbattersi in Europa, vivrai in città e paesi da dove tutti vorranno fuggire; e tu sei così pazzo da essere anche felice di stare in quella situazione. Quando noi torneremo, porteremo dei fiori sulla tua tomba o se sarai miracolosamente vivo ti faremo lavare le nostre cadillac...

Vedi Mima quale avvenire vedevano per me amici molto importanti??

Il mio futuro, Mima non sarà in ogni caso felice, ma non voglio pensarci...Ho scelto io di vivere in modo pericoloso, e voglio viverlo fino in fondo. Dio ti ha messo nella mia strada, Mima, obbedisci a quello che dice il tuo Dio. Parlami...Dimmi quello che devi dirmi.

Rimaniamo in silenzio. I suoi occhi ardenti mi fissano..:

-Ascolta, Rio...La paura di fare del male mi ha impedito di dirti certe cose...

Sospirò profondamente e rimase di nuovo per un po' in silenzio..:

-Sono mesi, Rio, che stai cercando Carità per ucciderlo, vero?

Non sai che anche lui ti sta cercando con lo stesso scopo..I tuoi compagni e il tuo partito non sono mai riusciti a darti informazioni della casa in cui vive e nemmeno a procurarti una sua fotografia. E io ho sempre pensato che non volessero farlo per evitare le rappresaglie verso i prigionieri politici e anche per la popolazione. Per questo anche io non ti ho mai detto niente su Carità. Io lo conoscevo perchè la sua amante, la Milly, quando viene nel negozio dove lavoro chiacchiera e si lascia andare a delle confidenze...Non ti ho mai detto niente perchè ero paralizzata dalla paura

La paura di essere responsabile della morte di una persona, per quanto odiabile essa sia. Una cosa grave per una ragazza come me. E mai ti avrei detto una cosa pericolosa per te e la tua vita...

Tacque e si misi, assorta, a guardare la zia che chiudeva le persiane. Eravamo ora immersi in una mezza penombra. ML si avvicinò portando una sua mano sul mio volto e mentre sentivo una sua carezza sulla guancia, continuò:

-Adesso, sono sicura che farei uno sbaglio a tacere...:

- Sento che siamo alla vigilia di cose gravi, non capisco che cosa, ma gravi e la paura ci avvolge come un sudario. Dentro di noi, e fuori di noi;. Una paura che snatura tutto, dai nostri passi, ai battiti del cuore; dal respiro al colore del cielo; dalle case all'Arno. Tutto è triste...

Non mi piace vederla così preoccupata e capisco le quello che sta per dirmi è molto importante:

-Dai Mima, Non va poi tutto così male... Presto ci sarà un'offensiva degli Alleati che ci libererà da tutta questa situazione. Tu e la mamma, intanto, potreste andare via da Firenze e tornare nella vostra casa, a Pescia.

-Rio, mi dice, Noi siamo pedinate e ci troveranno ovunque...Se ci hanno rilasciate è solo per un po'. Perchè vogliono arrivare a qualcuno dei tuoi compagni. Sanno che noi li conosciamo... Io e la mamma viviamo nell'angoscia che ci arrestino di nuovo e ci portino a Villa Triste. Rio, quello è un posto spaventoso. Sento ancora quelle grida inumane nelle mie orecchie..

ML si mette, stravolta, le mani come per tappare le sue orecchie, per proteggersi..

Poi continuo:

-Ascolta...Domani, domenica, con la mia collega di lavoro...abbiamo appuntamento a casa di Carità, per fare la permanente alla MILLY, prechè , credo, che vadano ad un ricevimento...So ...che devono uscire alle 14, al numero 1 di via Giusti, al piano terreno.

Quando ML finisce di parlare, rimane con le labbra socchiuse, come se avesse detto qualcosa di terrificante. Le sue mani tremavano e respirava con affanno. Sconvolta...

Ma era importante, adesso, tranquillizzarla, in modo che domani ML fosse naturale, spontanea, senza dare sospetti. E mentre pensavo queste cose, faccio mente alle armi e ai compagni che potrebbero darmi una mano:

-ALBO? E' coraggioso, non ha paura, ma non ha esperienza...

Forse riuscirò a trovare Sandrino? Chissà poi se lui sarà d'accordo su questa azione...Mah!

E ora che farai, Rio???

-Non farò nulla, Mima...Sei stata brava a dirmi questa cosa, ma ormai sono rimasto solo, o

quasi...Credo che la cosa migliore per me sia di nascondermi da qualche parte e aspettare l'arrivo degli Alleati, come fanno tutti gli italiani

ML ebbe una reazione contrastante. Da un lato era più tranquilla, dall'altro manifestò una certa sensazione di delusione:

-Allora, non farai niente? In fondo è meglio, Rio, tu hai già fatto abbastanza...E' ora che siano anche gli altri a rischiare la vita per la libertà?

No?...

-Sono stanco moralmente e fisicamente, Mima. Ho una brutta influenza, tutto febbricitante. Se domani mi vedrai, sarà per salutarti, Mima, perchè domani mi darò alla macchia...

Rimase sorpresa e preoccupata, allo stesso tempo, dalle mie parole...Poi mi fissò di sbieco in modo ironico, quasi beffardo. Con le mie ultime parole si ricordò che ero un gran bugiardo. Rise nervosamente, guardando l'orologio:

-E' tardi, ora, devo andare...

In quel momento, entrò la zia dicendo a Maria Luisa di andare da sua madre, poi rivolgendosi verso di me, con dolcezza, mi invitò a rimanere per la cena.

Prima di andarsene, Maria Luisa mi accarezzò la guancia con la sua mano...:

-Ciao Rio, che Dio ti protegga...

Preferisco proteggermi da solo, Mima, è più sicuro per me...Il tuo dio ha tanto da fare con tutti questi paurosi.

Mi fermai a cena con gli zii ed il cugino di Maria Luisa. Una cena semplice e modesta, ma per mezzora mi riscaldai, in un'atmosfera familiare che non conoscevo da tanti anni. Poi, li salutai con dispiacere, rassicurandoli con delle bugie.

Firenze,

Sabato 26 febbraio 1944

Zona Cimitero degli Inglesi

h. 21,00

Esco dalla villa, fa freddo, è ricominciato a piovere e le raffiche di vento mi sferzano con violenza la pelle del mio viso. E brividi in tutto il mio corpo. Mentre passo per viale Principe Amedeo, incrocio l'ombra di qualche passante. Stando distanti, sfiorando i muri per evitare di incrociare gli sguardi. Distanti, come se la peste fosse scoppiata a Firenze...

Non si arrabbino i fiorentini se dico che hanno paura!Una paura che ha cambiato la loro natura e il loro spirito. Quello che me li aveva resi così simpatici quando era arrivato a Firenze in settembre. Sono diventati come tutte le persone che vivono sotto l'occupazione tedesca. Aspettano, aspettano...Anche i fiorentini oggi aspettano, paralizzati dalla paura; aspettano che altri arrivino a liberarli, senza fare niente e senza dare aiuto a quelli che lottano per loro... Questa è Firenze.

E' passata ormai una settimana da quando ho visto l'ultima volta Sandrino Contini. Era preoccupato e agitato:

-Max Boris, Niccoli, Orlandini, Fallaci, Messini sono tutti stati arrestati e non abbiamo notizie di molti altri compagni. Anche i comunisti hanno avuto molti arresti e sembra che SINIGAGLIA che tu hai conosciuto in Spagna e al Confino di Ventotene sia stato ammazzato. Anche Leone Ginzburg che hai conosciuto in via Landino, nella casa dei FACCA, è morto a Roma in seguito alle torture. Va molto male, Rio.

Sandrino, per qualche istante aveva perso la sua aria burlona e con un tono minaccioso, mi aveva detto:

-Vattene da questa città, Rio, se ti prendono, ti spelleranno vivo. Vai in montagna, sarà meno pericoloso per te. Hai capito?! Se ti rivedo in città, ti piglio a cazzotti!!!!

Infatti, era passata una settimana, non avevo più visto nessun compagno, ma non avevo voluto andarmene. Non so perchè...Non volevo staccarmi da questa città, dove mi sento solo, ma felice, malgrado tutto. C'era qualcosa che mi spingeva a rimanere, qualcosa legato al passato e ai miei compagni. Firenze, poi, era la città di Rosselli che lui amava tanto...E forse rimanevo in città anche per questo.

Firenze,

Sabato 26 febbraio 1944

Viale Manfredo Fanti, 31

h. 23,00

E' ormai tardi quando arrivo a casa, immerso in questi pensieri. Albo è già coricato, ma si alza per raccontarmi le sue impressioni sulla città:

-Il cielo e la città sono grigi dalla tristezza. E anche i suoi abitanti sono blu, tutti blu...il colore della paura! Mi dice Albo, prima di ritornare a letto.

Credo che sia stato il vento a svegliarmi. Invece, mi rendo conto che sono sudato per la febbre che si è alzata. Sudo e tremo...Ingoio alcune compresse che mi ha portato Silvia. Guardo per un istante le mie armi, poi mi riaddormento pensando a mio padre. Quando lo vidi per l'ultima volta, tre anni fa, attraverso il reticolato del campo del Vernet d'Ariege, mi aveva detto con le parole strozzate dal dolore:

-Guarda di essere bravo e buono!

Era tre anni fa, erano le quattro del mattino. Guardo l'orologio. Sono le quattro del mattino e come allora mi chiedo, fra me e me, come devo fare per essere bravo e buono; che cosa devo fare di fronte a certe situazioni in cui non sai dove sta il bene e il male. Dio mio! Quanto è difficile il mio compito!!!

Firenze,

Domenica 27 febbraio 1944

Viale Manfredo Fanti, 31

h. 8,00

Sono le otto quando con le ossa rotte mi alzo. No! Fisicamente proprio non va...ed cominciano anche ad affiorarmi dei dubbi su quello che ho deciso di fare:

E se fosse una trappola organizzata da CARITA' nella quale è caduta Maria Luisa?

-Nello stato in cui sei, faresti meglio a tornare a letto, Rio!, mi dice Albo dalla cucina.

Sta preparando del caffè, quel poco caffè rimasto che Albo aveva portato dal Lancio inglese sul Monte Giovi. Quella tazza di buon caffè mi rimise in piedi.

IO e ALBO usciamo da casa alle nove.

E' domenica e c'è poca gente, in Viale Manfredo Fanti. E' un mattino broncioso, freddo, con un sole rachitico; gli alberi lungo il viale sono spogli e scheletrici; il vento è aggressivo e cattivo.

-Perchè non andiamo a trovare mia sorella Licia? Insiste Albo...

-No, caro Albo, oggi no, dobbiamo andare altrove...

Ci dirigiamo verso VILLA VITTORIA.

*Firenze,
Domenica 27 febbraio 1944
località Artimino
Villa Contini Bonacossi
h. 10,00*

Sandrino e Giancarlo Facca sono nel giardino, preoccupati, pronti per partire per Volterra. Gli spiego il piano e le informazioni avute da Maria Luisa. Li vedo stupiti e per un attimo entusiasti. -Se arrivano da Maria Luisa, le informazioni sono buone. L'azione potrebbe rappresentare l'atto politico più importante della Toscana! Esclama Facca. Poi, però, rimane in silenzio, un silenzio troppo lungo ed imbarazzato. Sandrino riprende il discorso...Se lo prendessimo vivo, prigioniero, sarebbe meglio. Sarebbe un'opera d'arte!! E' vero che Sandrino è un critico d'arte.. No! E' impossibile, non divaghiamo!! Disse Facca...e guardando a terra, imbarazzato continuò: -la situazione dei nostri compagni arrestati è disperata, Rio...Bisogna limitare le nostre azioni! E' stato deciso dal Comitato, un ordine di RAGGHIANTI! Hai capito, RIO!!! E' un ordine... Augurai buona fortuna a Sandrino e a Facca e uscii da Villa Vittoria seguito da ALBO, il quale ancora una volta non aveva seguito i miei consigli di andare con loro alla macchia, con i partigiani di Volterra.

*Firenze,
Domenica 27 febbraio 1944
Viale dei Mille
h. 12,00*

Andammo a mangiare da Alfredo. Demoralizzati e senza dire una parola, mangiammo tranquillamente e bene...Dimenticando i problemi che ci stavano intorno: -Non hai quasi più soldi, Rio, come faremo ad andare avanti... Dove andremo? Non a casa mia, a Gavorrano, dove sono ricercato. E nemmeno al tuo paese, ammesso che tu ne abbia avuto uno...

Siamo allora passati da casa, in viale Manfredo Fanti, per pochi minuti; il tempo per prendere le armi e le granate, che misi con attenzione nelle tasche. -Perchè le hai ripartite così? mi chiede Albo, un po' interdetto. Dopo Villa Vittoria, pensava che avessi messo da parte il mio progetto. -Albo, ascolta, le granate inglesi saranno lanciate per prime; poi prenderò la pistola e mi sbarazzerò del cappotto per correre meglio. Avrò così a portata di mano le bombe Breda. -E io, che cosa farò?- mi chiese lui Tu ti allontanerai da me, quando io te lo dirò. Devi guardare bene quello che succede nei mini dettagli, anche se non accadrà nulla...

*Firenze,
Domenica 27 febbraio 1944
Viale Manfredo Fanti
h. 13,15*

Ci incamminiamo in silenzio e capisco che Albo si rende conto solo ora, forse, che avrebbe dovuto

fare quello che da giorni giorni gli andavo dicendo, cioè andare via, lontano da me.
Dio mio, ancora i dubbi che mi assalgono, fra il bene e il male. Dopo tanto cammino, tante esperienze e sofferenze essere ancora lì, alla ricerca della cosa giusta da fare, alla ricerca della verità.

Come sul Monte Pelato, anche ora non c'è nessuno ad aiutarmi. Sono morti o sono lontani da Firenze. Rosselli, Centrone, Paparotto, Zuddas, il Bulgaro...Mio padre Onorio. Dio mio come sono solo a Firenze, una città dove ben pochi ho trovato ad aiutarmi...Pochi e fra questi SINIGAGLIA, ma è morto! Bruno Luciani, di sicuro, anche lui di sicuro è stato arrestato. La Silvia Facca, anche lei forse è stata arrestata. E quella ragazza di Siena, di cui non ricordo mai il nome, arrestata, anche lei?...Come vorrei che fosse, ora, qui vicino a me..

E' una cosa difficile e pericolosa, questo attentato. Lo so molto bene!!

Ci vorrebbero più uomini ed armi. Ma dove trovarli? Sono stato scartato dalla mia organizzazione, messo da parte come un contagioso, E adesso, per questa loro paura, chi sa come finirà per me.

Se almeno avessi ascoltato Sinigaglia e avessi preso i contatti con i comunisti, come mi diceva lui. Loro, di sicuro, mi avrebbero aiutato con i loro migliori uomini. Tardi! Ora è tardi...

Vado, da solo, o quasi, per eseguire, come ha detto Facca, l'azione politica più importante della Toscana, ma alla quale io do, in verità, poca importanza. In sei mesi che sono a Firenze, Carità non mi ha mai preoccupato più degli altri fascisti.

Mi sarebbe piaciuto entrare nel suo ufficio, questo sì, e dirgli che avevo informazioni su Rio; guardarlo negli occhi e, subito dopo, che Rio era davanti a lui, con la Beretta, dritta su di lui, pronta per fare fuoco, a brucia pelo...

Invece, non sapevo nemmeno come era fatto, Carità:

-Grande mi avevano alcuni!

-Capelli castani, o biondo, dicevano altri..

-Assomiglia a me, mi aveva detto, scherzando, come faceva sempre, Sandrino...

Maria Luisa lo conosceva bene, ma non aveva avuto il coraggio, almeno fino a ieri, di descrivermelo...

Forse, troppo tardi...

Però, io ora devo e voglio fare questa cosa...Andare, vedere e tentare. I rischi di essere preso e ucciso ci sono, ma non hanno importanza, adesso. O meglio, non ci penso. E, mi sento anche tranquillo ed in pace...

-Vedrai come è facile morire...Mi aveva detto un compagno mentre stava morendo, laggiù a Huesca, nel '36...

Firenze,

Domenica 27 febbraio 1944

Viale Mazzini

Piazza d'Azeglio

h. 13,40

Siamo in viale Mazzini, adesso, e ci imbattiamo in una pattuglia di tedeschi e fascisti. Un milite della GNR mi guarda, con l'aria così cattiva che fra me penso:

-Ci siamo! ...Poi, invece, il tedesco che comanda gli fa cenno di lasciarci stare...Ed è meglio così, per noi e per loro...

Firenze,

Domenica 27 febbraio 1944

Via Giusti, numero 1
h.13,55

Sono le tredici e cinquanta cinque al mio orologio, quando arriviamo al numero 1 di via Giusti. Ci sono davanti al portone due vetture. E vista la scarsità delle automobili, in questo periodo, mi fa pensare che siano le macchine della sua scorta...

Rallento il passo... non voglio essere troppo vicino quando Maria Luisa e la sua amica usciranno dal portone.

Albo mi segue, un po' nervoso, e sento che, se non si leva dai piedi, sarà lui la prima vittima. E che poi avrò sulla coscienza. Mi rendo conto che Albo mi ha seguito perchè affascinato da me, da quello che ho fatto, dalla mia storia...Ma non è ancora preparato a fare a queste cose

-Albo, vattene via adesso. Vai a casa, dove vuoi, ma vai lontano da qui...Posso fare da solo. Davvero, Albo, vai via da qui!!

Lui mi guarda con un sorriso meraviglioso, quasi disarmante:

-No, no! Rio...Stai zitto! Io rimango qui...Non servirò a gran che...Ma tu sei solo e hai bisogno di me!!!

Non ho tempo per le discussioni, non è proprio il momento...

-Va bene, allora!! Ma, ascoltami bene, rimani distante da me e se le cose si mettono male, non perdere la testa e non metterti a correre! Hai capito Albo??...

Ho calcolato che dal marciapiede opposto al portone posso lanciare almeno due granate inglesi e, dopo lo scoppio, finire il lavoro con la terza. Tre bombe, tutte e tre lanciate tra le vetture della scorta e l'entrata, non appena usciranno.

Sono stranamente tranquillo. Sono ormai esperto per queste cose e non è, questo, il mio primo attentato. Ho imparato bene i consigli di tanti compagni con cui ho combattuto; soprattutto di Jean, il migliore, per la sua freddezza, il suo distacco, anche nei momenti più pericolosi...

Ecco Maria Luisa e la sua amica che escono... Maria Luisa cammina con la testa bassa e un'aria colpevole, che in un altro momento mi avrebbe preoccupato...

Due militi escono dietro di loro con i mitra spianati e si piazzano accanto alle due automobili, davanti al portone, uno da una parte verso Via Borgo Pinti, l'altro verso Piazza D'Azeglio. Hanno l'aria di essere esperti e pronti a sparare.

Lentamente incomincio a spostarmi dal marciapiede verso le due vetture.

Albo ha capito e rimane, un po' in disparte, nel marciapiede...

Le mani in tasca stringono le due bombe, a cui, in Piazza d'Azeglio, avevo tolto le sicure..Sono calde e i piccoli quadratini di ghisa penetrano nelle mie palme. Procedo lentamente, con naturalezza.

L'importante è che io mi trovi davanti al portone quando Carità e i suoi uomini usciranno...

In quel momento, ho un'immagine nella mia mente di Dasy, una giovane inglese che conobbi in Costa Azzurra e che si trasferì in Australia quando scoppiò la guerra. Dasy sapeva bene fare le cose...dell'amore. E subito, una strofa della Cancion de Jinete, del poeta Lorca

Cordoba

lejana y sola

Jaca negra, luna grande

y aceitunas en mi alforja;

Aunque sepa los caminos

yo nunca llegaré a Cordoba

Ma no! Io ci arriverò a Cordoba... E' lontana, ma io ci arriverò alla mia Cordoba!!

Adesso passo davanti all'entrata. Non c'è ancora nessuno e sono costretto a proseguire, facendo finta di niente..Allungo il passo e arrivo all'angolo con via Borgo Pinti. Giro a sinistra. Subito dopo ritorno indietro, in via Giusti...

All'improvviso, in Via Borgo Pinti, mi si è attaccata una vecchia con un cappotto scolorito e strappato, con le ciabatte ai piedi; il volto un po' sporco e gli occhi lucidi. Una che chiede qualche soldo

-Signorino! Signorino! Mi dia qualcosa!...Su via, mi dia qualcosa...

Ci mancava questa, proprio ora!!!

Non posso tirar fuori le mani dalla tasca, perchè potrei far scattare così la sicurezza delle granate.

Albo, ora, è un po' distante e mi gira la schiena...

-Dammi qualcosa! Continua a dirmi la vecchia, questa volta con un tono arrabbiato...

Siamo arrivati a circa 10 metri dal numero 1 di via Giusti.

Il milite guarda la scena, quasi divertito

All'improvviso, li vedo. Un mucchio di persone.

Vedo donne con pellicce, due civili e tre in uniforme da ufficiali della GNR...Non conosco Carità.

Un milite si è messo di traverso il marciapiede e con il mitra puntato verso di noi ci ordina di fermarci

Sono sicuro che se avanzo, ci spara...

Tutto il gruppo è lì a pochi metri da me..

-E dammi 10 lire, signorino!!

Allora ho tirato fuori la mano dalla tasca. Ho sbottonato il cappotto, ho preso una manciata di monete dalla tasca dei pantaloni e le ho date alla vecchia. Lei le ha prese e mi dice:

-Sembra che lei la soffre...! Si sente male , oh signorino??'

Non mi sento male...Aspetto ormai che scoppi la granata in tasca. Che faccia poi scoppiare l'altra bomba Breda e i quattro detonatori che ho nelle tasche interne del cappotto. Aspetto che scoppino, aspetto di essere squarciato e con me la vecchia, i militi, le donne con le pellicce, e quei bambini che ora vedo nell'entrata; e gli ufficiali e Carità, se c'è...

Aspetto... Tutto il gruppo sale nelle automobili che si dirigono verso piazza d'Azeglio.

Anche la vecchia se ne è andata, dispiaciuta...

Sono rimasto solo nel marciapiede, a qualche metro dal numero 1 di via Giusti.

Poi, sento dei passi avvicinarsi.

Ah è Albo... L'avevo anche dimenticato!

Gli faccio segno di aspettare. Tiro fuori la granata e rimetto la sicura e l'anello.

Poi lo raggiungo...

Firenze,

Domenica 27 febbraio 1944

Via Giusti

h. 14,15

In silenzio, io e Albo, ci avviamo verso casa...

Roquebrune, 1963

Sirio (Rio) Biso